

La vittoria sul peccato e sulla morte

1Corinzi 15,54-58

[Fratelli], ⁵⁴Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura:

La morte è stata inghiottita nella vittoria.

⁵⁵*Dov'è, o morte, la tua vittoria?*

Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?

⁵⁶Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. ⁵⁷Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! ⁵⁸Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore.

Il testo scelto dalla liturgia rappresenta la conclusione del c. 15 della 1Corinzi nel quale Paolo, dopo aver affermato la realtà della risurrezione di Cristo e di coloro che credono in lui (vv. 1-34), ha spiegato le modalità con cui un giorno i defunti risorgeranno (vv. 35-49). Al termine di tutta l'argomentazione fa una breve riflessione su coloro che saranno ancora vivi al momento del ritorno del Signore e della risurrezione: anch'essi, per poter entrare nel regno di Dio, dovranno passare attraverso una trasformazione radicale che li metta in piena sintonia con la realtà stessa di Dio (vv. 51-53). A questa riflessione si aggancia la conclusione del capitolo, che viene ripresa nel testo liturgico. Essa contiene un inno nel quale si esalta la vittoria finale di Dio sulla morte.

Quando gli eletti, in forza della risurrezione, se già defunti, o della trasformazione attuata in loro da Dio, se ancora in vita, saranno diventati incorruttibili e immortali, allora si realizzeranno le parole della Scrittura con cui si preannunzia la distruzione finale e definitiva della morte. Per convalidare questa affermazione Paolo fa ricorso alle parole della Scrittura: «La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?» (vv. 54b-55). In questi versetti egli allude liberamente a due testi biblici. Il primo è un brano di Isaia, dove si afferma che, alla fine dei tempi, Dio «eliminerà la morte per sempre» (Is 25,8). Il secondo è un brano di Osea nel quale Dio richiama le potenze infernali e affida loro la distruzione di Israele: «Dov'è, o morte, la tua peste? Dov'è, o inferi, il vostro sterminio?» (Os 13,14). Paolo isola questo brano dal suo contesto immediato e, facendo leva su alcuni ritocchi propri della traduzione dei LXX («dov'è, o morte la tua capacità di punire? Dov'è, o ade, il tuo pungiglione»), lo trasforma in una duplice domanda retorica che implica la seguente risposta: la morte, identificata con gli inferi sui quali regna, è stata vinta e il suo pungiglione, cioè lo strumento mediante il quale opera, è stato eliminato.

Commentando il testo di Osea così riletto, Paolo prosegue: «Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la legge» (v. 56). Come uno scorpione si serve del pungiglione per colpire le sue vittime, così la morte si propaga per mezzo del peccato, che a sua volta trova una preziosa collaboratrice nella legge. Questa idea è simile a quella espressa in Rm 7,7-12, dove invece è il peccato a servirsi della legge per dare la morte all'uomo. In ambedue i casi però queste tre realtà appaiono strettamente collegate. In realtà però non è la morte in se stessa che provoca il peccato, ma la paura della morte (cfr. Eb 2,14-15): questa infatti, vista come la perdita di tutto quanto possiede, provoca nell'uomo quella difesa egoistica di sé e dei propri privilegi che è all'origine del peccato; infine la legge, in quanto indica ciò che è male senza dare la forza di eliminarlo, serve solo a trasformare il colpevole in trasgressore, cioè a renderlo cosciente del suo peccato, precipitandolo sempre più in una situazione di rifiuto cosciente e deliberato (cfr. Gal 3,21; Rm 5,20; 7,7).

Dopo la digressione circa gli strumenti di cui la morte si serve, Paolo ritorna al tema della vittoria che Cristo ha ottenuto su di essa: «Siano rese grazie a Dio che ci dà la vittoria per

mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!» (v. 57). La risurrezione di Cristo, in quanto inizio di una vita nuova, che sgorga proprio dall'accettazione della morte fisica come segno di un amore portato all'estremo, elimina in coloro che si uniscono a lui la paura della morte; egli vince così il peccato, il quale a sua volta, con l'aiuto della legge, è causa della morte vera, quella dello spirito. Da questa constatazione Paolo trae una conseguenza pratica: «Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore» (v. 58). La risurrezione di Cristo, in quanto indica una speranza che va oltre la morte, è il sostegno più grande per chi vuole vivere secondo la volontà di Dio, perché da essa viene la certezza che nulla del bene che si è fatto è vano o inutile.

Nell'inno riportato alla fine del capitolo, la risurrezione dei morti, iniziata con Cristo, è presentata come l'espressione della vittoria di Dio sul grande nemico dell'uomo, la morte. Affrontando con coraggio la sua morte come espressione di un amore totale verso il Padre e verso i fratelli, Gesù ha eliminato non la morte fisica ma la paura della morte e, di conseguenza, ha vinto il peccato che, mediante la paura della morte, in modi diversi domina l'uomo durante la sua vita terrena. In altre parole, con la sua risurrezione Cristo conferisce a chi crede in lui una vita nuova che sgorga quando si elimina la paura della morte e il peccato che essa genera retrospettivamente nella vita dell'uomo. Per questo la morte di Cristo in croce comporta anche il superamento della legge in quanto, una volta vinto il peccato, essa viene osservata nel modo più pieno mediante la pratica dell'amore, a prescindere da quanto essa comanda e dalle sanzioni che minaccia (cfr. 1Cor 13). Nella prospettiva della risurrezione finale, ciò che Paolo vuole difendere è la possibilità di una vita nuova che si apre già fin d'ora per il credente. Di conseguenza, la solidarietà con il Cristo risorto impegna il cristiano in una lotta quotidiana contro tutte le realtà di morte che ancora sopravvivono in lui e nella società a cui appartiene, in vista della vittoria piena, che avrà luogo solo alla fine.